ANNO XXXII

Mercoledì, 6 Agosto 1879

N. 214

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 15 —	» 29 —	» 56 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 66 —
America Meridionale	» 20 —	» 38 —	» 72 —
Cina, Giappone, Chilì e Australia	» 24 —	» 46 —	» 88 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Ciascun foglio centesimi 10 così per Roma come per le provincie.
Un foglio arretrato centesimi 20.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma all'Amministrazione del Giornale, via del Seminario, n. 87, piano terreno. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. A Londra, Delizy Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.

Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi all'Amministrazione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in cemento cui si spedisce il Giornale.

Per gli annunzi rivolgersi esclusivamente alla Ditta A. Manzoni e C. in Roma, via di Pietra, n. 90. Milano, via della Sala, n. 14. Parigi, rue du Faubourg St-Denis, 65.

Roma, 5 Agosto

BOLLETTINO POLITICO

Il signor **Falk**, ex-ministro dei culti dell'impero tedesco, che si divise dal principe di Bismarck dopo il connubio del grande cancelliere col signor Windhorst, ricevette dall'imperatore Guglielmo un attestato della riconoscenza sovrana, il quale non è privo di qualunque importanza politica. All'unico figlio del valoroso e gagliardo campione della lotta della scienza e della civiltà contro all'ultramontanismo, l'imperatore conferì un titolo di nobiltà, siccome riconoscimento dei grandi servigi resi allo Stato dal padre. Il quale, adunque, se n'è andato dal governo, non respinto e negletto, ma volontariamente, e non senza sincero dispiacere dell'imperatore Guglielmo e del principe di Bismarck, amato, rispettato, onorato dai due più importanti personaggi della Germania. I clericali, così pronti all'allegrezza, dovrebbero considerare questo fatto e trarne argomento a temperare alquanto il furore delle loro speranze.

Non uno, ma cento fatterelli, piccoli in sè, ma gravidi di senso, ci offre la storia degli ultimi mesi, che provano non essere stata lieta la separazione del principe di Bismarck dai nazionali-liberali. Con questi signori che gli sono stati amici devoti e compagni operosi nella grande opera della costituzione dell'impero, egli non potrebbe conservare lungamente lo sdegno, onde fu preso al contatto delle resistenze incontrate, per il fatto loro, dalla sua politica doganale e ferroviaria. Forse nella sua mente già vede il momento, in cui potrà ritornare alle antiche amicizie e discostarsi dagli alleati dell'oggi. Ma frattanto l'onore reso al signor Falk, che fu la più spiccata e splendida personificazione del *Kulturkampf*, ci fa avvertiti che gli effetti di questa alleanza non sono ora, nè saranno mai, quali furono sognati dalle illuse fantasie dei clericali. L'accordo fra il governo tedesco ed il Centro ha un limite, che il principe di Bismarck non tralascia occasione di indicare per via indiretta, e che il capo del Centro, il signor Windhorst, non si cura affatto di smentire. Il silenzio del signor Windhorst riuscirà forse più fastidioso e grave ai clericali, che l'eloquenza degli atti del grande cancelliere, perchè meno aspettato.

Singolare contrasto è quello che presentano le storie contemporanee della Germania e della Francia. Quando il signor Falk, consenziente l'imperatore, docile all'impulso del principe di Bismarck, imprigionava i vescovi o gli espelleva dalle diocesi; bandiva i sacerdoti restii ad ubbidire ai comandamenti dello Stato; e finalmente, per incoronare l'opera, ideava le leggi di maggio, la Francia era clericale. Oggi che la Francia è diventata liberale e che il signor Ferry, autore della famosa legge sopra l'insegnamento superiore, afferma pubblicamente, in mezzo agli allievi dei Licei di Parigi, l'alleanza della repubblica e dell'Università, cioè dello Stato e della scienza, cospiranti alla distruzione del loro nemico comune, la Germania diverte gli occhi dal partito liberale e fa pompa della sua alleanza col partito clericale. E si badi bene che il signor Ferry fa una cosa sola della Francia liberale e della Francia cristiana. Per la quale Francia cristiana non potrebbe voler intendere altro che il gallicanismo. Ma la chiesa gallicana ha potuto, un tempo, esistere ed essere inclusa nel seno del cattolicismo, mentre ora non potrebbe risorgere senza separarsene. Padre Giacinto che pontifica in un tempio gallicano a Parigi, è un Calvino de' giorni nostri, salvo il minor ingegno ed i minori effetti della sua predicazione.

La Francia tutta, disse il signor Ferry, sta colla repubblica e coll'Università, collo Stato e colla scienza. Quindi essa è tutta liberale. L'espressione ci sembra molto arrischiata e punto vera. Ma, lasciando stare questa errata universalità di giudizio, un'altra alleanza, oltre a quella dello Stato e della scienza, annunzia il ministro francese, che è l'unione della Francia liberale e della Francia cristiana. La quale ultima, si chiami cristiana o gallicana, è una forma di protestantesimo. La guerra iniziata dalla repubblica colla legge Ferry, auspice il signor Gambetta, è dunque diretta contro al cattolicismo. Il concetto del ministro è chiaro. Tuttavia, attesa la gravità della dichiarazione e le possibili conseguenze, stimiamo di dover sospenderne ancora il giudizio definitivo, finchè il testo di questo importante discorso non ci sia portato dai giornali francesi.

LA STAMPA INGLESE
E I NAPOLEONIDI E L'ITALIA

Le Riviste inglesi di questo mese si occupano con somma cura dei napoleonidi; due ne fanno argomento di studi particolari. Il *Frazer's Magazine* contiene una notizia originale sulla spedizione del principe Napoleone a Boulogne, compilata dal conte Orsi, che la comandava; la *Fortnightly Review* riproduce una conversazione col principe Napoleone Gerolamo, l'attuale erede delle glorie e delle sventure di una illustre prosapia, di Nassau Senior. Per più ragioni interessa vivamente. Il Senior, come si sa, è stato uno dei più illustri economisti e pubblicisti e visse in grande intimità cogli uomini di Stato più autorevoli. Spesso passava il Canale per conferire coi pubblicisti e gli uomini di Stato di Francia e aveva accoglienze oneste e liete dal principe Napoleone Gerolamo. Le sue impressioni, i suoi ricordi, i suoi giudizi sono apprezzati in Inghilterra per la loro sincerità e finezza. Negli intimi colloqui della famiglia del principe si parlava sempre dell'Italia e con infinita simpatia. Nel marzo del 1862 il principe Napoleone Gerolamo diceva al Senior: « *Una cosa la prossima Camera* (francese) *dovrà fare, se non l'avrà fatta prima: l'evacuazione di Roma. Noi non possiamo rimanere i sostenitori di questa odiosa tirannia e l'impedimento all'unità italiana.* Qualsisia ragione richiede di uscire da tale situazione. » Il Pietri che assisteva a quel pranzo di famiglia notò: « Billaud dice, che ci vorranno tre secoli per consolidare l'Italia » Al chè il principe soggiunse: « questo è un nuovo motivo per non perdere tempo. » Nella sala di conversazione al cospetto della pietosa principessa Clotilde e delle sue figlie si parlava dell'Italia e delle sue legittime speranze. Una signora di cui il Senior tace il nome, divideva il palazzo imperiale in due parti; dall'una erano vivissimi i desideri di spazzar via il potere temporale del Papa; ma non dall'alta ala del palazzo.

Il principe coll'influenza del Senior cercava di guadagnare sempre più l'Inghilterra alla causa dell'Italia; l'Italia, giova riconoscerlo, perchè l'ingratitudine non può essere la seguace compagna dei popoli liberi, ecco l'aspirazione costante di quella società eletta. E i fini motteggiatori, letterati e artisti, che circondavano il principe, se ne avvedevano. Un antico ateniese, Prospero Merimée, alla fine di una di queste serate, nella quale il principe si era espresso coi suoi famigliari a favor dell'Italia, giudicandone con troppa libertà gli avversari, esci fuori in questo detto: « Ainsi finit la séance italienne. « Le prince parle bien, et dit admira- « blement tout ce qui il ne doit pas « dire. »

Due idee prevalgono in queste conversazioni, dopo l'amore all'Italia; l'odio ai clericali, la cura di ricostituire le nazionalità. In quel circolo di sognatori epicurei si levano accenti di pietà inestinguibile pei martiri della Polonia.

Il principe narrava al Senior, che al Senato si era scatenata una vera tempesta contro di lui, perchè gli si attribuiva di aver detto che Napoleone rientrava in Francia nel 1815 col grido: « à bas les prêtres. » Se l'avesse detto sarebbe stato nel vero. L'Inghilterra è il solo paese in Europa, ove il prete è popolare, e vi è popolare perchè vive in società, è un padre di famiglia, ricco e caritatevole. I preti francesi sono poveri; hanno istinti dominatori; escono dalla stessa classe dei paesani, sui quali esercitano l'impero e l'esazione delle decime; dividono le famiglie, ecc. *Ogni governo e ogni partito che confida nel loro appoggio è condannato.* Queste opinioni del principe pubblicate ora in una rivista inglese così autorevole e diffusa, e per cura di tale mediatore, il Senior, accresceranno i furori del partito clericale contro di lui; e gl'irriteranno ancora più i Cassagnac e i devoti pietisti della falange imperiale.

Singolare destino di questa leggenda imperiale, la quale da una parte accarezza e persino adula le passioni della demagogia, degli operai contro i padroni, del lavoro contro il capitale; dall'altra finisce coi pietismi i più patologici e i più femminei, come si è visto negli ultimi tempi del secondo impero. Il principe, quando non era pretendente, appare anche in queste conversazioni col Senior, che rappresentava la parte della leggenda democratica dell'impero. E ciò non ispiaceva forse al suo cesareo cugino.

« Ciò che l'operaio odia di più, dice « il principe al Senior, è il *patron*. « Quando io dovetti scegliere gli operai « per visitare l'Esposizione di Londra « offersi a loro 40,000 franchi per le « loro spese: le accettarono da me, ma « tutti dicevano unanimi che non avreb- « bero accettato un soldo dai loro pa- « droni. Insieme al *patron*, l'operaio « odia il *bourgeois*. Abbominava spe- « cialmente Luigi Filippo e la sua Ca- « mera borghese. L'operaio *odia il go-* « *verno costituzionale* coi suoi freni e « controfreni e colla sua gerarchia di « poteri. Il suo affetto politico è soltanto « conceduto a ciò, ch'egli suppone es- « sere il principio rivoluzionario, l'as- « senza di ogni aristocrazia; non vuole « mediatori tra lui e il governo. » È dipinto, ci pare, con molta evidenza l'operaio delle grandi città della Francia, il quale, coi suoi istinti, con le sue tradizioni di ribellione ad ogni specie di transazione e di mediazione, è principalmente responsabile di queste violenze perpetue di un reggimento politico, che oscilla fra il cesarismo e l'anarchia, fra i colpi di Stato dei pretoriani e dei rivoluzionari!

Anche da queste conversazioni il principe appare un facile parlatore, pieno di fine osservazioni, ma poco solido di carattere; il successo, la scena, il pubblico, il parere più che l'essere: questa è la malattia comune alla maggior parte di questi attori politici francesi, che paiono sempre nell'attitudine di recitare. Ma noi gli sappiamo grado di questo amore schietto e vivo per l'Italia, che gli sgorgava dall'animo sinceramente in conversazioni che non erano destinate alla pubblicità. Imperocchè, in questa grande farsa o commedia dei politicanti moderni, che è uno dei difetti del regime rappresentativo compensato da molti altri vantaggi, ciò che cerchiamo è un accento di sincerità e come il Dio della Bibbia per un solo giusto avrebbe risparmiato dall'eccidio una intera città, così noi siamo disposti a perdonare molti peccati degli uomini politici per qualche accento di forte e disinteressata schiettezza.

L'elezione del II collegio di Venezia
(Corrispondenza particolare dell'Opinione)

(X) **Venezia**, 4 *agosto*. — Non volli durante la settimana pronunziare nessun giudizio sulla linea di condotta adottata dalla nostra Associazione costituzionale riguardo all'elezione del secondo collegio.

Oggi è lecito rompere il silenzio, tanto più che l'esito ha largamente corrisposto alle mie previsioni. Erano ben pochi quelli che non reputassero sicura la riuscita del Varè, ma i più credevano a un ballottaggio, ed io pure ero tra questi. Il merito dell'elezione a primo scrutinio, bisogna dirlo, va dato per intero a coloro che vollero per forza impegnare una lotta non desiderata da nessuno tra i capi del partito, sconsigliata apertamente da alcuni. Se anche in Venezia si fosse seguito il suggerimento di non combattere la elezione dei deputati ministri, l'affluenza alle urne sarebbe stata molto minore e il Varè non avrebbe raccolto i 600 voti e più, necessari per riuscire senza ballottaggio. Il significato della nomina sarebbe stato molto diverso, nè avrebbe potuto essere interpretato da chicchessia come un voto di fiducia al ministero. Nè il partito moderato, astenendosi dalla battaglia in obbidienza a un principio che tende a prevalere in Italia, ne avrebbe scapitato in dignità e in riputazione.

Io non intendo ripigliare ora la tesi tanto dibattuta sulla convenienza di opporsi alla rielezione dei deputati ministri. Non mi par dubbio però che il lasciar passare questa rielezione come una semplice formalità sia consentaneo a quei principii di temperanza che dovrebbero esser una tra le caratteristiche del nostro partito. È certo che a noi non possono piacere le crisi provocate fuori delle condizioni normali sottraendo il ministro al suo giudice naturale che è il Parlamento, o inceppando, sia pure per poco, l'andamento della macchina governativa. Onde quand'anche si voglia che quest'arma rimanga in mano degli elettori, è prudente consiglio di non servirsene che in via eccezionale. Non sarà la prima volta, nè sarà solo da noi che una disposizione di legge è resa lettera morta dalla consuetudine.

A ogni modo era ben facile intendere che in questa circostanza speciale la campagna elettorale s'iniziava sotto i peggiori auspici. Ma coloro i quali pretendono dirigere in Venezia il partito moderato avranno una benda agli occhi e pare impossibile la quantità di cose che non han visto e la quantità di cose che non hanno capito. Enumeriamone alcune.

È evidente ch'era corsa per tutta la penisola la parola d'ordine di non dar battaglia in occasione di queste elezioni, ed essi non se ne sono accorti.

Per confessione della stessa presidenza dell'Associazione costituzionale, il Sella, interrogato privatamente, aveva lasciato trasparire il suo pensiero sfavorevole alla lotta, quantunque egli soggiungesse che non si poteva impedire agli elettori di combattere, se tale era il loro desiderio. Or bene, era chiaro che questa risposta del generale non avrebbe acceso di furor bellicoso i soldati, ma i nostri caporali non se ne preoccuparono punto.

Autorevoli giornali del nostro partito, egregi uomini politici come il Maurogònato ed il Luzzatti, sempre in omaggio al principio di non porre ostacolo alla rielezione dei deputati ministri, avevano suggerito ai loro amici l'astensione. Ma i nostri intransigenti non se ne curarono e supposero che i moderati veneziani abbadassero più a loro che a giornali come il vostro o a uomini come il Maurogònato ed il Luzzatti, il cui franco contegno attribuirono anzi a calcoli piccini e a non so che misteriose intelligenze cogli avversari. Mirabile esempio di rispetto verso due deputati che sono tra i più influenti del partito moderato!

Il Varè, oggi ministro, è nostro concittadino, e in tutti i paesi il pubblico grosso e anche una parte di quello che non è tale, va in sollechero all'idea di avere un concittadino ministro. Ciò non vuol dire che non si possa mai combattere la elezione di un concittadino ministro; vuol dire soltanto che si deve tener conto delle maggiori difficoltà che presenta la lotta e bisogna misurar le proprie forze prima di accingervisi. Sicuro; si può anche, si deve in certe occasioni combattere senza speranza di vittoria, ma solo quando l'onore lo esige, solo quando i capi lo impongano. E se questi non giudicano opportuno di dare il segnale dell'azione, i gregari non hanno la facoltà di trascinare la bandiera incontro a un disastro.

Ma la scusa di questi signori si era che il collegio voleva a ogni costo la lotta. Oh, sì, il collegio anzi lo conoscevano benino, al interno al nome, pure onorato e simpatico del Bosi, non riuscirono a raccogliere che 182 voti, mentre il Varè ne ebbe quasi 700! Via, nemmeno i vincitori di ieri suppongono che nel secondo collegio non ci siano che 182 elettori moderati! Gli è che moltissimi non votarono affatto, gli altri, o indispettiti da questa lotta voluta per forza, o persuasi in buona fede che gli interessi materiali di Venezia sarebbero stati danneggiati, se il ministro non veniva rieletto, votarono addirittura pel Varè. Cosa di cui li biasimo a viso scoperto, visto che non si può, senza uscire dal proprio partito, votare a favore degli avversari. Pur troppo in Venezia la confusione cresce ogni giorno, sia perchè in molti manca il temperamento politico, sia perchè quelli i quali vorrebbero stare al timone hanno smarrito assolutamente la bussola.

In quanto al partito moderato di Venezia è inutile ripetere che la giornata d'ieri non dà la giusta misura delle sue forze. Ma è pure inutile dissimularsi ch'esso ne ricevette una forte scossa e che non si rimetterà se non ricostituendosi sopra altre basi, pronto ad ascoltare tutti gli onesti che si aggreghino a lui, ma deciso a non riconoscer per capi che uomini nei quali le idee d'ordine si accoppino ai convincimenti liberali, e lo spirito non sia annebbiato da astii e da pregiudizi, e la moderazione non sia soltanto di nome, ma anche di fatto.

La stagione balneare che s'annunziava come molto meschina è invece delle più brillanti.

L'affluenza dei forestieri è grandissima e il numero dei bagni al Lido supera già di qualche migliaio quello raggiunto l'anno scorso in questo medesimo tempo. Anche i trattenimenti serali al Boschetto attirano un buon concorso di gente ed il leggiadro teatrino è rallegrato da un numeroso concorso. Tutti i *chalets* son presi, tutti gli alberghi della città son pieni. Insomma una cuccagna non aspettata.

Le LL. MM. a Genova
(Corrispondenza particolare dell'Opinione)

Genova, 5 agosto.

(X.Y) Sotto di un ampio e bene addobbato padiglione, eretto nel cortile del palazzo Doria, si ricevevano ieri mattina, alle nove, le Loro Maestà, accompagnate dai due ministri di Stato, da tutto il seguito della Real Casa, e, per farla breve, da tutto il mondo più o meno ufficiale che si trova attualmente qui in Genova.

La Regina era accompagnata dalla baronessa Polestà (la cui simpatica figura mal dissimula le traccie di una lunga e crudele malattia), dalla contessa Panissera e dalla inseparabile marchesa di Villamarina.

S. M. la Regina vestiva una sopraveste stretta alla vita, di seta, *color gorge-pigeon*, sopra una gonna di stoffa chiara, e portava in capo una cappellina in paglia a larghe falde, con cinecho di rose sopra e sotto. È quasi inutile il dirvi che il volto simpatico di S. M. si accomodava benissimo a questa semplicità pastorale.

Oltre alle Loro Maestà ed al seguito, prendevano posto nel cortile del palazzo Doria, a sinistra del padiglione reale, il Giurì del concorso agrario (presidente l'onorevole Boccardo) e i principali rappresentanti della provincia. A destra del padiglione si schieravano per ordine: prima il presidente del Consiglio, poi il ministro dell'interno, poi l'on. Castagnola e quindi le maggiori notabilità della marina e dell'esercito. Di fronte al padiglione reale sedevano dapprima tutto il Consiglio comunale di Genova, col loro degno sindaco in capo; quindi la folla degli invitati, fra i quali, come potete pensare, primeggiava il sesso gentile.

Re Umberto ed il Principe Amedeo si fermarono ritti in piedi dinanzi ai loro seggioloni dorati. La Regina soltanto degnò sedersi; e credete pure che questa espressione non ha nulla di soverchio, giacchè la folla dei miseri mortali, ove la Regina non si fosse seduta, non avrebbe decentemente potuto ottemperare al gentile invito delle LL. MM. di fare altrettanto.

Ai due lati del padiglione stavano in fazione due marziali figure di carabinieri. Queste due sentinelle, avendo presentato le armi all'ingresso dei Sovrani, non osarono più mettersi al riposo, e non fu che dopo un buon quarto d'ora, che il generale De Sonnaz, accorgendosi di quella tortura volontaria dei due carabinieri, ordinava loro, ridendo, di appiedare i fucili.

Altro episodio comico dello spettacolo.

31

APPENDICE

FIORE DI LANDA

ROMANZO

di E. De Rothenfels

(DAL TEDESCO)

— Ah! il signor luogotenente tocca altre corde? — disse Federico ridendo — mi dispiace davvero, ma per il momento io non posso far nulla da meritarmi il *revolver*. La mamma, che osserva ogni cosa, mi tiene in istretta sorveglianza e non v'è idea di poter avere un segreto con Olga.

— Mi figuro che, se l'incarico ti venisse da Pietrasole, ella farebbe minori difficoltà! — notò l'ufficiale con qualche amarezza.

— Anzi devi dire che non ne farebbe nessuna, mio caro Rodolfo! ella mi appianerebbe al contrario la via. Ultimamente al concerto ella fece notare ad Olga l'interessante pallore del giovanotto che era sì bene in armonia colla dolce melanconia del tuo sembiante.

— Ah, davvero! — rispose in tono di motteggio l'ufficiale — ed Olga che cosa rispose?

— Nulla, cosa. Ma io mi permisi di notare che quell'interessante pallore procedeva da un forte raffreddore da cui Pietrasole era tormentato da più giorni.

— Ben detto, Federico! Codesta fu una bella risposta! — disse il luogotenente ridendo. — Le signore spesso trovano molto a torto interessante un sembiante pallido e malinconico!

— Verissimo, Rodolfo! Il medesimo ho detto io ad Olga al medesimo concerto; quando ella non si poteva dar pace del tuo viso sì pallido e triste.

— Ebbene! che le hai detto allora? chiese vivamente e con inquietudine il suo compagno.

— Le ho detto che non era fuorchè il residuo di un forte male ai denti di cui avevi sofferto assai alla mattina.

— Una bella idea! borbottò l'ufficiale con rabbia. — Davvero Federico tu meriteresti...

— Delle busse? — chiese Federico in tono amichevole.

— Codesto si ricava quando ci s'impiccia con un fanciullo — borbottò l'altro sempre con rabbia.

Federico ammiccò maliziosamente al suo vicino.

— Ebbene, Rodolfo, abbi pazienza, io saprò imparare a poco a poco queste delicate gradazioni, e comprenderò che la verità è buona solo per Pietrasole, ma per te s'addice invece l'aureola poetica.

Tu sei un folletto ineducato, Federico — prese a dire allora il giovane conte più tranquillamente — ed io non mi sarei dovuto lasciare andar fuori dai gangheri dalle tue sciocchezze.

— Oh, dimmi un po', Rodolfo; a proposito, che ne dici della stracollatura che s'è fatta al piede il principe Edoardo?

— Oh, io mi bastonerei che non mi sia venuta mai questa idea. Ad onta alla nostra parentela, di certo alquanto lontana, alla contessa non è mai venuto in mente di farmi trattenere.

— Ed io dubito che nemmeno la stracollatura t'avrebbe potuto fruttare un tale invito. Nelle rimesse v'hanno delle carrozze comode abbastanza, non dubitare, che t'avrebbero ricondotto colla massima delicatezza a casa tua. Io ti consiglierei dunque per il tuo bene di assicurarti più del favore di mamma che di quello di Olga.

— Temo che l'avversione sia meno volta a me che alle mie finanze, e siccome io non saprei bene il modo con cui potrei procurarmi un aumento nella mia lista civile, perciò questa difficoltà sarà difficile a superarsi. Fammi almeno il piacere di dire ad Olga che...

— Oh! Eccoci giunti al Reno, a quanto pare — s'udì dire da una voce dietro a loro.

Senza che i due, assorti nel loro animato colloquio, l'avessero osservato, si videro raggiunti dagli altri e la contessa Olga quindi non seppe per questa volta ciò che il suo cugino in ventesimo grado desiderava comunicarle.

Verner e Federico si trattennero ancora qualche tempo alla sponda accompagnando cogli sguardi coloro che si allontanavano nella barca; poi rifecero la via verso casa.

— Probabilmente ora mi toccherà a ricominciare a far l'ufficio di limone — mormorò il ragazzo, mentre dava una occhiata obliqua al suo vicino.

Ma egli s'ingannava. Verner, mosso muto al suo fianco, non gli diresse veruna domanda, e non rispose nemmeno agli scherzi di lui.

Nel castello si disponevano appunto a mettersi a cena, mentr'essi giunsero. Il vecchio conte, che amava una buona e ricca tavola, e a cui non garbava abbandonare l'ora del pranzo meridiana, non si lasciava contrastare da sua moglie la necessità di questa cena. Ei non tollerava il thè in certo modo, che come un tenue rinfresco, e siccome la città vicina, e le innumerevoli ville parimente vicine, conducevano tutti i pomeriggi, alla famiglia, degli ospiti, così l'ora anticipata del thè riusciva comoda anche alla padrona di casa.

Il principe a cui si voleva prestare ogni sorta di cure per l'accidente toccatogli, non s'era voluto prestare. S'era perfino ricusato a levarsi il suo stivaletto verniciato per calzare una pantofola del padrone di casa, e s'adattò solamente ad accettare un panchettino, sul quale faceva dondolare con grazia il piede ammalato. Non fece neanche a meno di porgere il braccio alla padrona per condurla a tavola, mentre il vecchio conte (forse con maggiore cortesia che non gli fosse abituale), porgeva il proprio alla bella nipote.

Il principe era veramente curioso di vedere le strane figure che a detta di Sidonia dovevano comparire da ogni parte a tavola. Ma quando non vide comparire null'altri che la governante già vista prima, e poi Verner con Federico, egli si volse chiedendone a colei che gliene avea detto.

Sidonia passò sopra alla domanda e non la stimò degna di risposta, perchè uscì a discorrere su altre cose, e il principe fu in breve colanto preso dal fascino di quella conversazione che ne dimenticò tutto il resto.

Non meno energicamente parve agire questo fascino anche dopo la cena, e la padrona di casa inutilmente s'affaticava a ripetere a Sua Eccellenza che il suo piede ammalato abbisognava di riposo. L'indugio frapposto all'arrivo del cameriere del principe che due de' signori s'eran profferiti a inviargli, tolse alla padrona di casa di dare il segnale della partenza, e così la società rimase a lungo insieme.

Finalmente fu annunciato l'arrivo del servo, e il principe dovette congedarsi, cosa che parve desiderata alle figliuole della casa le quali si ritirarono tosto nelle loro camere; Sidonia invece, a giudicare dalle sue gote arrossite e dai suoi occhi lucenti, non annunciava nessuna stanchezza. Quando i giovani si furono allontanati, il conte s'alzò egli pure, sbadigliando alquanto, dall'angolo del canapè ove avea passato la serata per ritirarsi egli pure alla propria camera, quando sua moglie posandogli la mano leggermente sulla spalla, prese a dire:

— Ancora un momento, mio caro Edvino, se non ti dispiace.

— Ma per l'amor del cielo, Valeria; che vi può essere ancora da fare nel mezzo alla notte — chiese il marito alquanto sconcertato.

La signora sorrise.

— Non sono molto più delle undici. Stasera il tuo orologio va un poco avanti, mio caro Edvino.

— Ebbene, che c'è dunque? — disse il padrone di casa, rimettendosi a sedere con atto di rassegnazione nel suo cantuccio.

La contessa rimase in piedi davanti a suo marito, e chinandosi verso di lui, prese a dire mezzo scherzando:

— Per quanto mi dispiaccia di fare la governante, Edvino, pure questa volta bisogna ch'io la faccia un poco.

— Me lo figuravo: ci siamo! — esclamò il conte, di malumore. E soggiunse:

— Sii almeno tanto buona da affrettarti a stendere il registro dei miei peccati, perchè io sono stanco.

— Sembra così davvero, mio buon Edvino — disse la contessa con fine motteggio: — altrimenti non ti saresti messa subito dopo la cena in un canto del canapè e quivi addormentato così sodo.

— Oh! io ho udito tutto ciò che di-

Sedeva al banco della distribuzione dei premi il senatore Boccardo, come presidente del Giurì. Il Boccardo si era già alzato per incominciare il discorso d'apertura; i tropi colorati, le metafore alate, le parentesi insidiose, gli apoftegmi gravi e solenni, cominciavano già a turbinare intorno alla bocca del facondo oratore, ma un corpo lungo, sottile, e tratto tratto, oscillante, velava ostinatamente la vista del padiglione reale.

Il senatore Boccardo s'impazientiva a vista d'occhio; il corpo lungo e sottile continuava ad oscillare del suo meglio; i cavalli dell'eloquenza presidenziale non potevano più star fermi, la mossa era data; l'onorevole Boccardo allungò ambe le mani verso l'ostacolo innocente, e con un gesto rapido lo rimosse dal luogo dov'era. Era il corpo del prefetto Casalis, il quale inavvertitamente si era messo dinanzi all'on. Boccardo; ed io vi noto questo fatto, unicamente perchè ci ha fatto ridere e perchè è uno dei tanti piccoli incidenti che fanno credere nella iettatura del prefetto di Genova.

Nulla vi dirò dell'on. Boccardo. Esso fu felice come al solito. Tuttavia, per amore di verità, bisogna dire, che quando i numerosi ascoltatori videro il presidente del Giurì terminare con un doppio evviva al Re e alla Regina (il Principino di Napoli non vi era), un lungo respiro di soddisfazione accompagnò i battimani e le grida della folla. Tutti credevano che la prima parte della cerimonia fosse terminata, e tutti ringraziavano in cuor loro il senatore Boccardo per la sua discrezione.

Ma in fatto d'eloquenza non bisogna mai fare i conti prima. Un leggero movimento della persona, un rispettoso cenno interrogativo all'augusta persona che stava alla sua sinistra, fece intendere al pubblico che l'on. presidente del Consiglio voleva rispondere all'on. Boccardo. Un cenno affermativo rispose tosto al cenno interrogativo del ministro, e l'on. Cairoli si lanciò quindi a briglia sciolta nei campi sterfosi dell'eloquenza agricola.

Molti furono d'avviso, ed io sono fra quelli, che questa risposta del primo ministro non ci stava nè punto nè poco. Una distribuzione di premi non è una discussione, e alla presenza dei Sovrani non sembra dicevole che quasi uno parli la parola in nome dei Sovrani stessi. Comunque sia, l'on. Cairoli la pigliò questa parola benedetta, anzi l'afferrò a due braccia, e con una voce straordinariamente sonora e una improvvisazione molto rapida tenne l'uditorio in attenzione un venti minuti almeno. L'on. Cairoli venne ascoltato con molto interesse, forse non tanto per quello che disse, come per l'accento simpatico ed ispirato con cui lo disse. Anch'egli terminò invitando gli ascoltatori ad augurare ai Sovrani.

Poi venne la distribuzione dei premi. Si leggevano ad alta voce i nomi dei premiati, quindi un consigliere provinciale presentava il premiando ai Sovrani, non uno dei quali se ne andò senza una parola gentile da loro. Il Re leggeva regolarmente i diplomi d'onore prima di consegnarli; la Regina non si dimenticava di accompagnare con un sorriso ciascuno dei premi che andava consegnando colla mano.

Credo d'interpretare le vostre intenzioni non formandomi sul numero delle persone premiate, sulla natura dei prodotti premiati, ed altri particolari tecnici, perchè in verità questo concorso agrario non fu una gran cosa, e la provincia di Genova non sembra la più acconcia per una simile solennità. Infatti noi liguri coltiviamo principalmente il mare; i più gran premi furono presi dagli espositori toscani.

LE ELEZIONI DI NAPOLI

(Corrispondenza particolare dell'Opinione)

Napoli, 4 agosto.

(X) La vittoria per le cinque Associazioni riunite sarà completa. La lista del *Progresso*, la lista ecletica, i quattro candidati appoggiati dal partito radicale e dal duca di San Donato rimangono in fondo dell'urna.

La vittoria non deve imbaldanzire i vincitori, come la sconfitta non deve irritare i vinti.

Gli uni e gli altri riconoscono che il voto è l'espressione del paese, che il voto impone grande responsabilità, perchè mai come questa volta la votazione ebbe un significato chiaro e manifesto.

La grandissima maggioranza del corpo elettorale non ha voluto sapere della questione politica messa dall'on. Nicotera. La grande maggioranza ha sconfitto la lista del *Progresso*, sostenuta dall'on. Nicotera e dal duca di San Donato. La grande maggioranza ha sconfitto del pari la lista ecletica. La grande maggioranza, infine, ha dimostrato che essa può accordarsi e riunirsi intorno alla bandiera inalberata da cinque Associazioni, intorno ad un'Amministrazione che finora ha fatto il suo dovere e salvato il Comune dal fallimento, ma non è pronta o disposta ad obbedire al cenno di tre o quattro uomini politici.

I criteri hanno trionfato delle passioni; le cose degli uomini. Il conte Capitelli, che ha messo in questa lotta tutta l'energia, l'influenza non poca, la operosità grande di cui è capace, non dirà certo che ha vinto lui, come non può dirlo il marchese del Pezzo. Questa moderazione loro accrescerà di tanto prestigio la vittoria riportata, per quanto la condotta degli avversari sconfitti, che vorrebbero rifarsi dicendo che hanno vinto i clericali, irriterà il corpo elettorale, e sarà appresa in Italia come un impotente sfogo di un cordoglio, che, se si mostrasse composto e calmo, si concilierebbe il rispetto di tutti.

I progressisti non potevano commettere un errore più grossolano, non potevano più recisamente darsi la scure sui piedi.

Vollero, con l'on. Nicotera alla testa, affermare in queste elezioni i loro criteri politici, la loro influenza politica, la forza di cui possono disporre, ed il paese ha sentenziato che sono molto in minoranza, e non ne vuol sapere dei loro criteri politici.

D'altra parte, le cinque Associazioni che si erano concordate e riunite animosamente sul terreno amministrativo che avevano combattuto per non dare alla lotta politica il carattere che le si voleva dare, hanno dimostrata la loro *forza* in una negazione ed un'affermazione. Hanno affermata la bontà dell'attuale amministrazione, hanno negato l'influenza e la forza politica dei loro avversari.

In mezzo ai due campi si sono intromessi gli eclettici o gli elettori indipendenti. Qualunque sia il loro numero, questa nuova manifestazione elettorale non può dispiacere, perchè questi elettori, non essendo oggi stretti ad alcuno, nè ad un uomo cioè nè ad un gruppo, non dipendendo dai cenni di alcuno, possono benissimo domani trovarsi d'accordo con l'attuale amministrazione, quando il tempo avrà potuto darle occasione di svolgere sempre più il suo programma.

I sostenitori della lista eclettica speravano che, essendo meno numerose le schiere sostenitrici della lista delle cinque Associazioni o più numerose quelle progressiste, essi avrebbero potuto decidere della vittoria, facendo riuscire la loro lista composta di 14 concordati e 16 progressisti.

Ma il calcolo non è riuscito. I progressisti sono stati meno di quanto si credeva che fossero, ed i concordati sono stati più. La lista eclettica non ha raggiunto lo scopo.

E, dopo queste brevi considerazioni, eccovi alcune cifre:

Fino alle ore 4 pom. erano pervenuti al primo seggio 27 verbali, dal complesso dei quali tolgo il numero dei voti addizionato.

Candidato della lista delle cinque Associazioni concordate:

Forino voti 2,263.

Candidato della lista concordata portato anche nella lista eclettica:

Allanelli voti 2357.

Candidato della lista Nicotera:

Zayni voti 811.

Candidato della lista Nicotera portato anche nella lista eclettica:

Afan de Rivera voti 814.

Candidato appoggiato dai radicali e dall'on. duca di San Donato:

Bovio voti 577.

Si calcola che non meno di 11 mila elettori sono venuti all'urna, e che la lista concordata delle cinque Associazioni ha riportato due terzi dei votanti.

Le operazioni elettorali procedono ancora lentamente e la sorveglianza si fa con molta assiduità ai seggi.

Vi ho trasmesso ieri l'esito delle elezioni provinciali. Ora aggiungo che a Mugnano è stato eletto l'avv. Mirabelli appartenente all'Associazione costituzionale.

Il conte Capitelli che ha dimostrato in questa lotta una grande energia di pensiero e di azione, che ha tenuto alta la bandiera delle sacre ed oneste tradizioni della parte moderata, ha ricevuto da parecchi amici delle provincie napoletane e di altre parti d'Italia calorose ed affettuose congratulazioni. Egli le ha davvero meritate.

Debbo ad onor del vero dire che grande operosità hanno dimostrato ancora gli altri rappresentanti delle altre Associazioni, e si sono comportati in questa campagna con una lealtà che li onora e che li fa stimare.

Il dazio sullo zucchero

Non ci persuade punto la Nota ufficiosa del *Diritto*, sulle ragioni del ritardo della pubblicazione delle norme, le quali devono regolare il dazio pei prodotti contenenti lo zucchero. Ci basta ricordare al *Diritto* che la legge nuova concede a' prodotti che prima non l'avevano, il rimborso, quali, a mo' di esempio, il latte condensato collo zucchero, la mostarda collo zucchero, il vermouth contenente zucchero. La legge nuova ripara in tal guisa a dimenticanze gravissime, delle quali all'uopo daremo le ragioni. Ora perchè si farebbero soffrire ad egregi fabbricanti le lentezze dell'amministrazione? Ciò interdicono positivamente il testo e lo spirito della legge. E sappiamo che se ne preoccupa vivamente e nel senso nostro, l'egregio ministro delle finanze, il quale però lotta con molte difficoltà, che speriamo riesca a vincere. Per oggi non diciamo di più, ma il tema è grave e lo seguiremo con vigile sollecitudine. I nostri amici fecero alla Camera proposte chiare, accolte alla quasi unanimità, coll'assentimento del governo e intente a temperare gli effetti industriali di un dazio altissimo sugli zuccheri. Quando, come fu provato, l'erario non vi è impegnato, sarebbe più che un errore il ritardare quei larghi provvedimenti, che sono imposti da una savia economia.

Un grave abuso

Riceviamo la seguente lettera che pubblichiamo, senza commenti, perchè ci pare che non ne abbia bisogno. Noi siamo certi che l'onorevole ministro dell'interno assumerà le opportune informazioni sui gravi fatti in essa narrati e provvederà.

Ecco la lettera:

Rossano (Calabria) 1 *agosto*. — Le ultime elezioni comunali hanno dato luogo a una lotta vivissima, dove il sottoprefetto cav. Fabretti ha voluto immischiarsi con eccessiva ingerenza facendo pendere la bilancia da quella parte che formava la minoranza del Consiglio.

Affin di protestare contro la presenza e gli arbitrii dell'autorità ben 16 consiglieri han presentato le loro dimissioni. Fra questi è il cav. Amantea, ricco proprietario e liberale di antica data, che facendo parte del Consiglio sanitario circondariale ha pensato per conseguenza di dimettersi anche da codesta carica governativa con una lettera semplice e breve al sottoprefetto, nella quale si adduceva per motivo *l'interesse preso dall'autorità nelle elezioni amministrative*.

Il signor sottoprefetto dimenticò che chi grida *ahi*, mostra da sè d'aver torto e tenendo in non cale tutti i riguardi e i riserbi a cui è obbligato un ufficiale dello Stato, risponde con stizza all'Amantea in una nota ingemmata di frasi volgari e alcun poco ingiuriose, come per esempio, che *respinge gli erronei pretesti e non si abbassa a rimarcare la sconvenienza della forma* e via discorrendo.

L'egregio gentiluomo, punto al vivo nel suo amor proprio, pensò d'interporre un amico autorevole per indurre il sottoprefetto a cangiare quelle espressioni che non potevano passare senza offesa della dignità personale. E il sottoprefetto ostinatamente ricusa... Che c'era da fare? Nient' altro che ricorrere a' mezzi cavallereschi.

Ed ecco che il barone De Rosis e il cav. Cherubini, a nome del cav. Amantea, si presentano al sotto-prefetto Fabretti scongiurandolo a rimutar la nota, a dar di frego a quelle parole che non potevano non ferire il decoro d'un gentiluomo, o se no chiedendo una debita soddisfazione... Ma credete voi che il sotto-prefetto abbia voluto riconoscere i suoi torti ed accomodare per la meglio la bisogna? Manco per idea! Non volle sentire tutte le buone ragioni di questo mondo, e rispose con sopracciglia aggrottate come un Giove sdegnato che *non risponderà de' suoi atti come autorità a chicchessia e che come privato non credeva di aver portato offesa al sig. Amantea*. E questo sarebbe manco male! Aggiunse da ultimo che *poteva valersi del magistrato per castigare il sig. Amantea, ma nol faceva perchè lo stimava un gentiluomo e perchè trattava con gentiluomini quali il De Rosis e il Cherubini....*

Dunque pareva che tutto dovesse esser finito, che non se ne sarebbe parlato più, che alla peggio le autorità politiche superiori avrebbero preso notizia della cosa e provveduto convenientemente! Quand' ecco si viene a sapere che era stata mossa querela dal sotto-prefetto contro i signori Amantea, De Rosis e Cherubini per la sfida corsa.... Non basta! non ci crederete! è enorme!... che il prefetto della provincia di Cosenza, a richiesta del sotto-prefetto, aveva ritirato il permesso d'armi a quei tre distintissimi gentiluomini per *attentato alla sicurezza pubblica ed attentato all'autorità del governo*.

Lascio da parte i commenti: i fatti son quali ve li ho narrati, incontestabili ed evidenti; non vi dico della pubblica indignazione; la cittadinanza freme, e v'è dovuto durar fatica a impedire uno scoppio di dimostrazione pubblica contro le autorità politiche, che han recato uno sfregio così grave a tre gentiluomini notissimi, rispettati, amati in tutta la provincia.

E sapete chi son essi, sapete che han fatto per essere accomunati nell'anno di grazia 1879 ai manutengoli, ai vagabondi, ai camorristi, ai mafiosi?.. Domandatelo al comm. Milon, all'attuale segretario generale del ministero della guerra che è rimasto trasecolato alla notizia e si è affrettato a rilasciar loro un documento di gran rilievo. Essi han combattuto sempre il brigantaggio, hanno combattuto nella rivoluzione, sono provati liberali non del 1876, hanno reso nobili servigi al paese come attestano medaglie e certificati: il Milon li conosce e li ha avuti al suo fianco nella campagna contro i briganti.

Una protesta corredata degli opportuni documenti è già nelle mani del ministro dell'interno. Il governo non può tardare a dare una giusta soddisfazione all'opinione pubblica eccitata e alla intemerata reputazione de' tre nobiluomini a cui si è voluto fare una così grave offesa. Il ministero Cairoli, per cui la libertà non è un nome vano, provvederà senza dubbio come è di di legge, e come richiede la gravità del caso.

Lettere parigine

(Corrispondenza particolare dell'Opinione)

Parigi-Versailles, 2 agosto.

(D) Non sento un'ammirazione sconfinata pel signor Waddington, ma più leggo le critiche che piovono sul suo discorso, più mi sento disposto a difenderlo. Non lo si accusa di aver un tono troppo altero verso l'Europa; no, mille volte no; lo si accusa invece di difendere la causa degli ebrei in Romenia e dei greci in Oriente! Se il signor Waddington fosse costretto a lasciar il potere, vedremmo forse abbandonate le ultime tradizioni della politica francese, che per buona ventura, egli non ha ripudiate. I giornali legittimisti s'affaticano a dimostrarci che soltanto col conte di Chambord avremo l'Eldorado. La *Gazette de France* è al colmo dell'entusiasmo, perchè il pretendente respinge qualunque costituzione liberale. Basta a quel giornale che il conte di Chambord dichiari di non voler essere il re di un partito. « Si parla di una *Carta!* esclama la *Gazette de France*. Ebbene, questa è la più larga, la più francese di tutte le Carte. » Certamente è la più concisa. Ma che cosa significa la promessa di regnare per la Francia, se non si ammette ch'essa sia libera di non accettarvi? Di regnare colla Francia, se le si negano le guarentigie elementari, senza le quali essa non tollera alcun governo?

Basta passare in rassegna le accuse mosse dai giornali borbonici al signor Waddington, per farci un'idea di ciò che sarebbe la politica del duca di La Rochefoucauld-Bisaccia sotto Enrico V. L'*Union* fa osservare che la Rumenia non ci è che mediocremente grata d'aver suscitato la questione degli ebrei e di costringerla a ciò ch'essa non vuol fare. Questo è vero; ma il male ch'essa non vuol riparare è una vergogna pel nostro secolo ed un pericolo per lei. Quindi il signor Waddington sarebbe stato colpevole se avesse adottato il comodo sistema dell'astensione.

L'*Espérance* di Nancy, organo del conte di Chambord, ride di quelli che credono basti alla gloria della Francia d'aver patrocinata a Berlino la causa degl'israeliti in Rumenia e quella dei greci. Era quello un *minimum* e i borbonici non sarebbero nemmeno arrivati fino a questo punto. Essi interpellano il signor Waddington sulle grandi alleanze che avrebbe dovuto annunziare. Si conchiude un'alleanza per uno scopo immediato; ma in questo momento l'Europa è in riposo. Quali sono state le grandi alleanze della Restaurazione? Una docilità servile agli ordini di Londra, di Vienna, di Pietroburgo. Ecco quale fu la politica del governo francese dal 1815 al 1830.

Per quanto sieno animate, le ultime sedute delle due Camere offrono poco interesse, perchè, in fondo, tutte le difficoltà sono aggiornate a tre mesi. Una Camera afferma, l'altra nega, e nessuno può indovinare quale delle due assemblee, alla ripresa dei lavori, avrà mutato opinione. La deliberazione libero-scambista del Senato, che prepara la sconfitta finale del protezionismo, è stata una felice eccezione alle incertezze dell'alta assemblea. La *Patrie* rimprovera al Senato di avere, in questa occasione, tradito le speranze del commercio e dell'industria. La verità è, invece, l'opposto. Nella guerra di secessione, la minoranza degli Stati spinse l'amore dei proprii interessi commerciali fino alla guerra civile, e fu vinta. Così pure vi è in Francia una minoranza dipartimentale protezionista, che rimarrà nelle vie legali, ma che si agita molto. Sarebbe una vera calamità se il governo si lasciasse abbindolare dagli industriali di Rouen e di Lilla, i cui interessi sono, senza dubbio, rispettabili, ma non possono prevalere su quelli del rimanente della Francia. L'onore della vittoria conseguita in Senato dal libero scambio spetta, in gran parte, all'attitudine risoluta del signor Tirard, che non si è lasciato smuovere d'una linea dalle esortazioni del signor Pouyer-Quertier.

Il signor Grévy, con quella riserva da cui i suoi nemici vorrebbero si allontanasse, non si è recato alle feste di Nancy. In tal guisa ha ottenuto alquanto il carattere troppo ufficiale che altrimenti avrebbero avuto. Si attribuiscono a un diplomatico tedesco le seguenti parole: « I francesi dimenticano tutte le loro calamità passate « per rallegrarsi di averne sfuggite delle « altre ancor più gravi che avrebbero potuto cader loro addosso nel 1870 »

E si narra pure che il gran cancelliere, interrogato se non si lamentasse delle feste di Nancy, abbia risposto: « Anzi io mi « rallegro che le medesime date suscitino « i medesimi sentimenti di gioia a Berlino « e a Parigi. » I nostri ministri, naturalmente, hanno deciso che, nei loro discorsi a Nancy, nessuna parola sarà tale da recar ombra ai nostri potenti vicini.

La luogotenenza dell'Alsazia-Lorena

Il *Reichsanzeiger* di Berlino del 2 pubblica un decreto imperiale, in virtù del quale la legge relativa alla Costituzione ed all'amministrazione dell'Alsazia-Lorena entrerà in vigore il 1° ottobre ed un altro decreto in cui si enumerano le facoltà conferite al feldmaresciallo di Manteuffel, nel nominarlo luogotenente dell'imperatore nell'Alsazia-Lorena.

Il luogotenente è autorizzato a convocare gli elettori pel rinnovamento delle assemblee.

Egli stabilisce il bilancio dei distretti, scioglie le assemblee dei circondari ed i Consigli municipali, autorizza i distretti e i comuni a contrarre imprestiti, a fondare stabilimenti ed associazioni allo scopo d'interesse pubblico, ed a stabilire i confini dei circondari, dei comuni e delle parrocchie, pronunzia le ammende giudiziarie ed amministrative e le riabilitazioni, istituisce le imposte ed i diritti, nomina e revoca i borgomastri ed i loro aggiunti, sancisce la nomina dei funzionari ecclesiastici per parte dei vescovi cattolici, nonchè la nomina e la revoca dei pastori protestanti, e conferma l'elezione degli altri funzionari ecclesiastici compresi quelli del culto israelitico.

Elezione d'un deputato al Reichstag

L'elezione di Erfurth ebbe per risultato la rielezione di Lucius (conservatore liberale) con 5050 voti contro 4370 dati ai suoi avversari.

L'anno scorso Lucius ebbe 11,000 voti.

I socialisti in Germania

La *Pall Mall Gazette* ha un dispaccio da Berlino, 2:

In seguito alle recenti vittorie socialiste, il governo tedesco sta esaminando la questione se non sarebbe opportuno e conveniente emendare la legge contro i socialisti, aggiungendovi nuovi articoli, in cui si procede più severamente contro quel partito.

Il luogotenente Carey

L'*Army and Navy Gazette* di Londra del 2, annuncia che sarà indirizzata una supplica alla regina per chiederle di autorizzare il luogotenente Carey a raggiungere il suo reggimento.

L'*United Service Gazette* dice che il Consiglio di guerra ha condannato a morte il luogotenente Carey, ma che le autorità inglesi hanno annullato la sentenza per vizio di forma.

Il rimpatrio dei rifugiati dalla Rumelia

Scrivono alla *Pol. Corr.* da Filippopoli che il rimpatrio dei rifugiati fa continui progressi e che si estende ora anche agli esuli musulmani.

In tutto sono ritornate 710 famiglie musulmane nelle diverse località della provincia di Filippopoli.

Giorni sono venne votato dal governo un credito di 15,000 lire turche, per distribuire questa somma in forma di prestito fra quei bulgari ch'ebbero le loro case distrutte dai turchi e che abitano nelle case degli emigrati turchi.

L'esplosione del « Renown »

Il ministro della marina Stosch ed il signor Krupp sono partiti per Wilhelmshafen per fare un'inchiesta sull'esplosione avvenuta a bordo del *Renown*.

Notizie dell'esercito e della marina

Leggiamo nell'*Italia militare* del 5 corrente:

Oltre le grandi manovre di corpo d'armata, di cui abbiamo dato notizia nel nostro numero 83 del 12 luglio, avranno luogo anche manovre di cavalleria per parte di una divisione di tale arma costituita sotto il comando del tenente generale conte Poninski.

Tali manovre, che si eseguiranno dal 15 agosto al 10 settembre, comprenderanno tre distinti periodi, cioè:

a) Un primo periodo di pochi giorni dedicato ad alcune esercitazioni preparatorie di reggimento e di brigata presso Verona;

b) Un secondo periodo di una diecina di giorni consacrato ad esercitazioni di avanscoperta a partiti contrapposti ed in base ad un unico tema generale, che si svolgeranno nella zona fra Verona e il Tagliamento;

c) Un terzo periodo di circa uguale durata, nel quale verranno eseguite esercitazioni d'insieme sulle praterie di Pordenone.

Prenderanno parte alle manovre:

La quarta brigata cavalleria (reggimenti Milano e Alessandria), sotto gli ordini del maggior generale cav. Balegno;

Una brigata mista, composta dei reggimenti Foggia e Caserta, sotto gli ordini del maggior generale cav. Di San Marzano;

il reggimento Savoia;

Il 10° reggimento bersaglieri;

Tre batterie da centimetri 7 dell'ottavo reggimento artiglieria;

Il reggimento Savoia, il 10° bersaglieri ed una delle batterie prenderanno però parte alle manovre soltanto a far tempo da verso la fine del secondo periodo.

—

La regia corazzata *Maria Pia* è destinata a sostituire fra breve l'altra corazzata *San Martino* nella squadra permanente. Al comando della *Maria Pia* è destinato il capitano di vascello Lovera Di Maria comm. Giuseppe.

---

cevato — protestò il marito alquanto imbarazzato.

— Tu dimostri di certo spesso in tal modo il tuo interesse alla conversazione dei tuoi ospiti — riprese la contessa nel medesimo modo. — Ma oggi era un caso alquanto diverso. I nostri vicini ed amici ti conoscono e ti amano, essi apprezzano e stimano le tue ottime qualità, e....

— Te ne prego, Valeria, bando alle adulazioni; tu porgi i tuoi pezzettini di zucchero sempre quando si tratta di fare ingoiare una pillola troppo amara.

Ma la signora proseguì senza badare all'interruzione:

— E compatiscono per ciò a qualche tua tenue debolezza. Ma il principe è per ora sempre uno straniero per noi. Egli passa qua la serata per la prima volta, e tu avresti ben potuto fare al suo rango e alla sua amabilità il sacrificio di una dormitina di mezz'ora. In seguito ei diverrà famigliare anch'esso da noi e allora....

— Allora naturalmente saprà apprezzare le mie amabili qualità. Cotesto volevi dire, Valeria. Dal resto, anche un miope può conoscerlo benissimo che tu tendi ad un matrimonio fra lui e Sidonia.

— I tuoi paragoni non sono tanto bene scelti, mio caro Edvino — disse di nuovo la signora con fina ironia — come ti si offrirebbero dopo più matura riflessione. Del resto, quand'anche io favorissi un matrimonio tra la giovane coppia, non farei che conformarmi ai desiderii di entrambi.

— Ma Sidonia non si può considerare quasi fidanzata? Mi scrisse appunto ultimamente...

— Cotesta era una disposizione d'antica data e a cui ambe le parti s'eran dimostrate poco favorevoli. Il conte di Castellamare sembra oltre a ciò un uomo di pochi riguardi, perchè, in ogni caso, avrebbe dovuto venire a farci una visita.

— Credo egli abbia viaggiato in Egitto, e Dio sa dove ancora.

— Egli è ritornato già da gran tempo e Sidonia è sensibile assai alla sua negligenza, e però è sempre maggiormente contraria all'unione progettata.

— Sia pure; io do la mia benedizione anche al matrimonio col principe; massimamente se m'è permesso d'andare a letto, Valeria.

— Ma non prima, io lo spero, d'avermi data la promessa di non proseguire certi scherzi poco convenienti con Olga.

— O chi, domine, il sa quali scherzi tu stimi poco convenienti — brontolò il padrone di casa: — forse questi scherzi ti parrebbero più convenienti se fossero stati relativi a quella stanga secca del Pietrasole.

— Di certo, mio ottimo Edvino; cotesto sarebbe sempre più conveniente, perchè il Pietrasole è uno dei migliori partiti del paese, di antichissima nobiltà e ben provvisto di beni di fortuna.

— Ma di suo padre non si dicono di gran belle cose, ed a nessuno piacerebbe d'averlo a far seco. Egli dev'essere stato, a quanto dicono, uno dei peggiori strozzini.

— Credo che al figlio nessuno possa apporre nulla di male.

— No, ma gli si appone invece una grande semplicità. Guarnieri invece è tutt'un altro ragazzo. Fatto magnificamente della persona, ei se ne sta a cavallo come un arciero, e sa tirare come un cacciatore d'orsi di Norvegia.

— A parer mio coteste doti non vanno messe tra i pregi di un marito — disse la contessa freddamente: — Pietrasole del resto non è semplice, e non fa cotesta impressione che per i suoi modi alquanto impacciati. Una donna come Olga non tarderà a migliorarlo e ad esercitare un'influenza infinitamente benefica sopra di lui.

— Dunque l'infelice Pietrasole deve essere riformato anche lui — mormorò con tono a metà comico il vecchio signore.

Sul sembiante della contessa passò come un lampo di mestizia; chinandosi, verso al marito, ella prese a dire in un tono sì affettuoso che a mala pena altri l'avrebbe aspettato da quelle labbra severe:

— Tu dunque davvero non sei felice, Edvino? credilo, io ci penso anche più di non poterti dare la felicità.

— Ma che ti viene ora in capo, Valeria? — rispose il conte con malumore; — tutti lo sanno che tu sei una moglie esemplare. Che idea ti entra ora di fare codesto sentimentalismo? Io lo desidererei di certo ben di cuore che le ragazze fossero collocate felicemente, perchè prima non vi sarà pace. Peccato che siano troppe, e innanzi che arrivi il turno di Lilli io sarò già nella tomba dall'agitazione sofferta. E, per giunta, doman l'altro ci capita un'altra grazia. Ma lo spero bensì, Valeria, che per cotesta non avremo a provvedere un marito.

— Non temere, Edvino. Erica non verrà in casa nostra che di passaggio.

— Che ne farai, dunque, di lei? dove ha da andare?

— Caterina, la quale, come tu sai, la conosce, ha già pregato molto instantemente per averla seco. Ma io debbo esaminare con molta cura il carattere di Erica innanzi che dia il mio consenso, perchè Caterina è una pazza; e, che è peggio, una pazza cattiva, difficile a trattarsi, e ancora più difficile a potersi guidare.

Il conte si rizzò vivamente a sedere:

— Oh! senti un po' Valeria; ciò non mi piace nè punto nè poco. Io non veggo il perchè Erica non abbia a rimanere presso di noi. Tu sei stata educata dai suoi nonni, perchè innanzi di ereditare da tuo zio Petracci, eri povera come un topo in chiesa, cioè, naturalmente... intendo dire... del tutto povera, sicchè non si farà che usare un debito di riconoscenza a tenerla con noi.

— Tu prendi la cosa da un falso punto di vista, buon Edvino — rispose tranquillamente la contessa: — non si tratta qui dell'utile nostro, ma di quello di Erica. Credimi ch'io ho ponderato ed esaminato bene la cosa e che si avrà con ciò soddisfatto al debito della riconoscenza.

— Tu hai sempre naturalmente una saggezza profonda in serbo di cui noialtri profani non ne intendiamo un'acca. Ma io anderò a prenderla alla stazione; codesto almeno è un piacere che non me lo lascio levare.

— Ciò mi farà piacere, Edvino. E, posto che siamo in questo discorso, non mi voglio dimenticare di comunicarti che, di questi giorni, deve pure venire da noi, per trattenervisi alquanto più a lungo, la vecchia contessa Pietranelli.

Il conte diè un balzo dal suo sedile, come fosse stato spinto da una molla:

— Dio del cielo! cotesto ancora, Valeria! — egli proruppe. — All'alba io fo attaccare alla mia carrozza da viaggio e non ritorno finchè l'aria non sia del tutto purgata.

— Io spero che tu nol farai, Edvino; io spero, all'incontro, che tu farai gli onori della casa colla tua usata, sebbene alquanto comoda, amabilità.

— Codesta disgraziata Pietranelli conta dei nipoti, maschi e femmine, in età da maritarsi, a dozzine; senza dubbio qui v'ha un'altra rete da tessere.

— Può darsi, buon Edvino — rispose la signora ridendo: — ma, prescindendo da ciò, ella è di una famiglia principesca e in relazione di parentela colle migliori famiglie di Germania. La seconda figlia di lei stessa è principessa regnante di R... epperò, di fronte ad una congiunta tale, si è obbligati, mi sembra, a qualche riguardo.

— In quanto all'esserci congiunta, la parentela bisognerà cercarla col microscopio, perchè ella è di certo di un grado più rimota che quella con Guarnieri, che pure tu non vuoi riconoscere a niun patto.

La fronte della contessa si corrugò lievemente:

— Mi sembra, Edvino, che la cosa sia tanto chiara da non aver bisogno di spiegazioni! — soggiunse ella con accento turbato.

— Gli è un po' difficile, mia cara Valeria, di essere pronto a seguire il corso dei tuoi pensieri. Mi bisognerà farmi una lista dei parenti che godono il tuo favore e portarmela meco nel portafoglio... Via, non andare in collera, Valeria. Io ti prometto di giocare tutte le sere al Whist con sua Signoria illustrissima a sei quattrini la puntata, ancorchè Dio il sa se mi sarà cosa piacevole. Sei finalmente contenta di me e posso io andare a dormire? Mi si chiudono gli occhi per la stanchezza!

— Buona notte, mio caro Edvino! — disse la moglie con alquanta ritenutezza, sebbene amichevolmente. — Ah! a proposito! quelle lettere di tanta importanza le hai spedite a Colonia stamani presto o solamente dopo il pranzo?

Il conte, che era già sul punto di lasciar la stanza, rimase immobile come avesse messo radice.

(Continua)

Giacomo Dina e la stampa

I parenti e gli amici del compianto nostro direttore Giacomo Dina, desiderando di raccogliere in un opuscolo tutte le manifestazioni (telegrammi, necrologie, cenni necrologici, ecc.) che i vari giornali, Associazioni e Corporazioni d'Italia fecero in occasione della sua morte, pregano tutti a voler inviare copia di queste manifestazioni alla Direzione del giornale *L'Opinione*, assicurandoli della più viva riconoscenza.

Si pregano le Direzioni dei giornali italiani a riprodurre il presente avviso.

—

La Direzione della Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele ha inviata la seguente lettera al signor Emilio Dina, fratello del nostro compianto Direttore:

Roma, 5 agosto 1879.

Egregio signore,

Ho ricevuto per mezzo della S. V. la raccolta di 11,300 opuscoli che la chiara memoria del compianto suo fratello Giacomo lasciava a questa Biblioteca. M'è stato agevole il riconoscere al primo esame che siffatta raccolta, comprendendo gran parte di ciò che in forma di libercolo dal 1845 in qua è stato pubblicato in Italia in ogni ramo del sapere, tornerà a molto vantaggio degli studiosi. Laonde, così per riconoscenza verso il generoso donatore, come per il maggior utile degli studiosi stessi, sarà dato agli opuscoli tutti un razionale ordinamento, e saranno quindi custoditi con diligenza in luogo appartato e conveniente.

Colgo quest'occasione per ringraziare in particolare la S. V. della sollecitudine impiegata nell'eseguire la disposizione testamentaria del suo compianto fratello a favore della Biblioteca, e passo quindi a dichiararmi

Di V. S. Devotissimo

C. CASTELLANI, prefetto reggente.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

Alla sede dell'Associazione della stampa (via della Missione num. 1 piano terreno) è stata aperta una sottoscrizione per venire in soccorso alla famiglia del defunto Giovanni Pantaleo.

—

Non avevamo terminato di raccomandare la regolarità del servizio dei *tramways* Roma-Tivoli che riceviamo nuovi e più insistenti richiami.

Stamane nel ritorno dei bagnanti, partiti col convoglio delle 5 ant., giunto il treno circa un chilometro dalla stazione di Porta S. Lorenzo, si è tutto a un tratto fermato.

Tutti si domandavano che cosa fosse accaduto. Molti s'impazientavano perchè non era certo cosa piacevole star fermi alla sferza di quel sole che in questi giorni tutti conoscono; le signore specialmente rompevano l'aria coi ventagli, ma nulla giovava.

Dopo parecchi minuti di forzoso attendere i lamenti si sono fatti più grandi e si è incominciato a gridare che si andasse avanti.

La rauca voce del macchinista ha con tutto il rispetto annunciato che la macchina s'era raffreddata per mancanza di carbone.

Infatti ne sono arrivate poco dopo alcune ceste.

Si è provveduto al trasbordo dei viaggiatori con buon numero di *omnibus* che sono venuti a raccogliere i bagnanti in quel momento molto bagnati dal sudore e mezzo abbrustoliti dal sole.

—

S. A. il bey di Tunisi ha nominato, sulla proposta del suo primo ministro, il comm. Pietro Bernabò Silorata, pei molti meriti che lo distinguono (come è scritto nel relativo decreto) a commendatore del *Nisciam el Eftikar*; e di più gliene ha mandato le insegne.

—

Secondo la legge comunale e provinciale, il giorno 11 del corrente mese avrà luogo l'apertura del Consiglio provinciale.

Il prefetto leggerà la relazione delle varie operazioni compiute nell'anno decorso dal Consiglio, e dei lavori eseguiti nei vari comuni della provincia.

—

Con nostra sorpresa, passando per la via di Pietra, ci siamo avveduti che si è nuovamente messo mano ai lavori di costruzione della casa che fa angolo sulla via del Corso e si continua l'erezione del nuovo muro maestro sulla stessa linea del vecchio. Così l'allargamento della via di Pietra è andato in fumo.

Il municipio avrà le sue buone ragioni per non appagare ora i desideri del pubblico, o i suoi bravi quattrini per pagare l'espropriazione della casa quando, ricostruita, costerà il triplo.

—

Il cav. Enrico Galli, ispettore delle ferrovie romane, ha ricevuto in dono da S. M. il Re, per mezzo del comm. Visone, un magnifico remontoir d'oro con la propria cifra, in omaggio ai servigi resi alla Real Casa in parecchie circostanze di viaggi.

—

Osservazioni Meteorologiche
del 4 agosto 1879.

Barometro a mezzodì = 760.7.

Termometro centigrado: massimo = 33,4 — minimo = 21,0.

Massima term. al piano della città = 35,0 c.

Umidità media del giorno: relativa = 45 — assoluta = 12,62.

Vento dominante: Regolare.

Stato del cielo: Bello.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

Spettacoli del 6 agosto.

Politeama. — Riposo.

Manzoni. — *Il Birraio di Preston*, opera (ore 8 1/2).

Corea. — *Andreina* (ore 5 1/2).

Quirino. — *I Borghesi di Pontarcy*. Serata d'onore dell'attrice E. Morandi (ore 8 1/2).

Circo Reale. — Compagnia equestre di Carlo Fassio (ore 7 1/2).

Sferisterio. — Giuoco del pallone (ore 5 1/2).

SOCIETÀ ITALIANA
per provvedere al soccorso dei naufraghi

STAZIONE DI MAGNAVACCA

Merita che sia conosciuto dai nostri lettori il seguente fatto di salvamento compiuto presso il porto-canale di Magnavacca dalla stazione di soccorso ai naufraghi colà esistente:

Nel giorno 8 maggio p. p., verso le ore 4 pom., presentavasi in vista della spiaggia di Magnavacca un trabaccolo peschereccio (*bragozzo*) denominato *Modesto*, sorpreso da fortissimo fortunale che imperversava in quei paraggi fin dal mattino.

Gli sforzi fatti dal suo equipaggio per entrare in quel porto-canale rimanevano senza risultato, giacchè il bragozzo, colpito improvvisamente da un forte colpo di mare, e perduta l'asta del timone, investiva a qualche distanza dalla spiaggia.

Il padrone di quella stazione di soccorso, Antonio Manasse, il quale già da qualche tempo osservava i movimenti del bragozzo, alla vista dell'imminente suo pericolo, non frappose indugio, e, richiesti del loro concorso quattro uomini di buona volontà, si accinse con essi alle operazioni di soccorso.

Non essendo possibile di recarsi a bordo del bragozzo col mezzo d'imbarcazioni, due fra i soccorritori suddetti, muniti di *salvagente*, di cui trovasi provvista quella stazione, lo raggiunsero coraggiosamente a nuoto, portandogli un cavo.

Ciò eseguito, ritornarono a bordo dell'*Ardito*, battello addetto alla stazione, che li attendeva cogli altri tre uomini a poca distanza dalla spiaggia, assicurando poscia alla palafitta dell'imboccatura del porto-canale l'altra estremità dello stesso cavo che avevano portato a bordo del bragozzo.

In tal modo, e con successive manovre ben riuscite, il bragozzo potè, con tutto il suo equipaggio e senz'alcuna perdita di attrezzi e di carico, essere tratto in salvo nel porto.

Gl'individui, i quali, oltre il padrone Manasse, si adoperarono in tale frangente, si chiamano Antonio Neiara e Cherubino Roveganu, pescatori di Chioggia; Giuseppe Spadoni, guardiano di porto, e Battista Novelli, marinaio di Magnavacca.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Filantropia. — Ci scrivono da Iesi:

La Società per la cardatura e filatura dei cascami di seta in Iesi ha voluto anch'essa dare un esempio di carità, promuovendo una sottoscrizione a favore degl'inondati dal Po.

Abbiamo infatti una nota sott'occhio di contribuzioni che, ad esempio altrui, ci piace riprodurre, per mostrare come, incominciando dal presidente della Società fino all'ultimo operaio, abbiano voluto cooperare a questa benefica azione. Ecco la nota:

Caleffi Giuseppe, direttore e presidente, L. 25 — Mattioni dott. Vincenzo, vice presidente, L. 10 — Roveland Newton, tecnico, L. 20.

Scarani Eugenio, contabile (Bologna) L. 6 — Dodi Antonio, L. 5 — Alessandri Enrico, magazziniere, L. 3 — Piccioni Demardi, L. 5.

Società di mutuo soccorso fra gli operai, L. 21 0 — Operai di cardatura, L. 23 80 — Id. di preparazione, L. 41 15 — Id. di filatura, L. 9 20 — Id. di torcitura ed annaspatura, L. 17 30 — Id. di pulitura, L. 16 20 — Id. di servizi diversi, L. 10 75. — Scarani Antonio, addetto alla contabilità, L. 2 — Romagnoli Antonio, portiere, lire 2 e 50 cent. — Totale, L. 190 50.

Il Consiglio comunale di Firenze. — Leggiamo nella *Nazione* del 5 corrente:

Il regio delegato, presi i concerti col signor prefetto, ha convocato il Consiglio comunale in adunanza straordinaria per giovedì 7 agosto alle ore 11 antimeridiane.

Il regio delegato darà lettura della sua relazione sulla gestione straordinaria dell'amministrazione comunale, e quindi si procederà dal Consiglio alla nomina della Giunta. Presiederà provvisoriamente il Consiglio in quell'adunanza il comm. Bertina, primo eletto. La riunione sarà tenuta nella sala dei Dugento.

Disgrazia. — Leggiamo nel *Giornale di Padova* del 4:

Sabato sera (2) fra le nove e le dieci, gli abitanti di Bassanello furono contristati da una grande disgrazia.

La famiglia di un operaio muratore, composta di lui, della moglie e quattro figli, stava insieme raccolta sul limitare della casa, respirando un po' d'aria.

« Mettiamo in letto i bambini, disse l'operaio alla moglie, poi voglio andare a lavarmi in canale. »

Il canale vicino alla casa è quello dell'Alicorno.

Così fu fatto: la moglie seguì anch'essa il suo compagno, e, mentr'egli discendeva, si portò sull'argine ad aspettarlo.

Pochi momenti dopo le parve udire una voce di aiuto dal fondo dell'argine: si accorse: il marito, dimenandosi nell'acqua, stava per affogare. Vi fu chi ha udito in quell'ora le grida straziantì della povera donna. Varie persone del vicinato si diressero a quella volta, per dare soccorso.

Era tardi. L'infelice operaio, certamente sdrucciolato nel profondo, mentre stava facendosi un lavacro ai piedi, non fu raccolto che cadavere.

Il caso miserando ha commosso immensamente gli abitanti del luogo, perchè il poveretto era un ottimo operaio, eccellente padre di famiglia, la quale resta ora senza il suo capo.

Aggressione e arresto. — Leggiamo nella *Gazzetta di Napoli* del 4:

Moschiano Gaetano, carrettiere, il 21 corrente si recava in Nola per prelevare oggetti di privativa, e prudentemente aveva celate nel luogo più nascosto del suo carretto le 200 lire occorrenti per gli acquisti. Arrivato nel punto della strada Lauro-Nola detto Comminola, venne aggredito da due sconosciuti, uno dei quali apparentemente inerme e l'altro armato di pugnale e di falcetta. A questo impreveduto e malaugurato incontro il Moschiano cominciò a gridare con quanto ne aveva in corpo ed a buona ragione: vedeva in giuoco tutta la sua piccola fortuna! Eran le sette del mattino, e la campagna popolata, i due improvvisati grassatori pensarono meglio di darsela a gambe. Ma nel mentre per diverse vie se fuggivano, uno di essi, quello appunto armato di stile, è in- contrato da un contadino, certo Lazzaro Sangiole giovane a 28 anni, di Marzano, il quale accorreva appunto sul luogo donde erano partite le grida. Il bravo contadino ferma il fuggitivo, gli domanda di che si tratta, non si contenta delle scuse e saputo dal carrettiere dell'accaduto, arresta bravamente l'aggressore e lo conduce dai carabinieri in Marzano. Colà l'arrestato confessa il fatto e dice chiamarsi Muzio Ferdinando di Palma ed il suo compagno Ferrara Luigi.

Pericolo scampato. — Sul pericolo corso il giorno 4 dai viaggiatori del treno diretto Roma-Genova troviamo nella *Gazzetta di Genova* del 5 i seguenti particolari:

Ieri mattina, il treno diretto da Roma, composto di circa venti vetture piene di viaggiatori, corse un serio pericolo presso la stazione di Lavagna, pericolo scansato mercè la preveggenza ed il coraggio del macchinista.

All'arrivo di quel treno alla stazione di Lavagna la guardia eccentrica, a quanto assicurasi, sbagliava movimento e il convoglio passava colla solita velocità sopra un binario nel quale si trovavano non pochi vagoni con traversine, contro i quali sarebbe andato a sfracellarsi se il macchinista, con moto istantaneo, non l'ava contro vapore aprendo le valvole e tanto violenta fu la manovra che la locomotiva si rovesciava ed il macchinista riceveva parecchie ferite; i passeggieri tutti incolumi. Una sottoscrizione venne subito aperta pel disgraziato macchinista.

La sottoscrizione fruttò L. 250 che venne subito trasmessa al capo stazione come risulta dalla seguente ricevuta:

« Genova, 5 agosto 1879.

« Il capo stazione sottoscritto dichiara di ricevere dai signori coniugi Grillo e Cesare Nervi la somma di lire duecentocinquanta da distribuirsi duecento al macchinista e cinquanta al fuochista del treno diretto n° 38, fuorviato a Lavagna il 3 agosto 1879, quale somma è il frutto di una colletta fatta dai viaggiatori del predetto treno in segno di riconoscenza verso di essi per la pronta attenzione usata.

« Firmato l'ACCETTANTE. »

—

« Il Regno di Vittorio Emanuele II, per Vittorio Bersezio. Trent'anni di vita italiana. Libro secondo. — Torino, Roux e Favale, 1879.

« Storia letteraria dell'antico Testamento. » Libri quattro, di Alberto Revel, professore di teologia nella scuola Valdese. — Poggibonsi, tip. Cappelli.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 5 agosto contiene:

1. Legge 31 luglio che convalida alcune prelevazioni dal Fondo delle spese impreviste in pro del cap. 97 del bilancio definitivo di previsione della spesa del ministero del tesoro per l'anno 1878, le quali erano state fatte per decreti reali e sono menzionate nell'annessa tabella.

2. R. decreto 8 giugno che inverte nella fondazione di un Asilo infantile le rendite di alcune cappelle laicali del comune di Torlareto (Teramo).

NOTIZIE ULTIME

I MINISTRI

Gli onorevoli Cairoli e Villa accompagnano le LL. MM. a Monza.

Entrambi i ministri saranno fra breve di ritorno a Roma.

—

IL VIAGGIO DELLE LL. MM.

(*Telegrammi particolari dell'* Opinione)

Genova, 5 agosto. — I Sovrani intervennero iersera, alle ore nove, alla rappresentazione di gala al teatro Carlo Felice.

La folla per le vie e in teatro era straordinaria. I palchi ribboccanti di signore.

In principio dello spettacolo venne eseguita una cantata composta dal maestro De Ferrari.

All'ingresso delle LL. MM. in teatro, tutti gli spettatori sorsero in piedi. Dai palchi agitavansi fazzoletti e bandiere. L'entusiasmo era indescrivibile. I Sovrani ripetutamente ringraziarono.

Le LL. MM. presentaronsi pure per ben quattro volte sul terrazzo del Ridotto per salutare la folla plaudente nella piazza.

Alle ore undici i Sovrani lasciarono il teatro applauditissimi. Per le vie la circolazione riusciva impossibile. La piazza De Ferrari, la via Roma, la piazza Carlo Felice formavano un mare di teste.

L'illuminazione è stata stupenda.

Genova, 5. — I Sovrani sono partiti in forma solenne. Le truppe e la marina facevano ala.

Le rappresentanze cittadine e provinciali, l'ufficialità e un gran numero di signore si recarono ad ossequiare le LL. MM. alla stazione.

Una scorta d'onore formata di ottanta giovani accompagnò le carrozze reali.

Alla stazione vennero presentati a S. M. la Regina ricchissimi mazzi di fiori.

L'entusiasmo era generale. I Sovrani erano commossi.

La Deputazione provinciale accompagna le LL. MM. nel treno reale fino a Novi.

Dopo la partenza dei Sovrani, il sindaco Parodi è stato acclamato dalla folla.

Il Re ha lasciato 25 mila lire al municipio, da distribuirsi in opere di beneficenza.

—

(*Telegrammi dell'Agenzia Stefani*)

Genova, 5, ore 4 15 ant. — Alle ore 9 le Loro Maestà si recarono allo spettacolo di gala, passando per la via Roma, onde godere l'illuminazione fantastica, stupendamente riuscita.

L'arrivo delle Loro Maestà al palco reale fu salutato dal pubblico con uno scoppio di frenetici applausi. Nello stesso momento vi fu una pioggia di fiori.

Da tutti i palchi sventolavano bandiere e fazzoletti.

Lo spettacolo cominciò con una cantata in onore delle Loro Maestà, a cui presero parte dodici distinte signorine genovesi.

Le Loro Maestà lasciarono il teatro alle ore 11, salutate da nuovi ed interminabili applausi.

Lungo le vie una folla immensa acclamava continuamente.

Tutta la città è illuminata. Numerosissimi forestieri. Animazione straordinaria fino ad ora tarda.

Genova, 5. — S. M. il Re ha conferito il Gran Cordone della Corona d'Italia al sindaco, e molte altre onorificenze alle persone che diressero le feste e contribuirono all'accoglienza ricevuta.

Il Re visita stamane l'ospedale di Pammatone ed altri stabilimenti.

Sua Maestà lascia 25,000 lire ai poveri.

La partenza dei Sovrani è fissata alle ore 2 30, in forma ufficiale.

Genova, 5. — S. M. il Re visitò tutti gli ammalati nell'ospedale di Pammatone, porgendo loro parole di conforto; si fermò a parlare qualche tempo con uno dei Mille, a cui strinse affettuosamente la mano, ed esaminò attentamente la bandiera conquistata ai tempi di Balilla.

Genova, 5. — Alle ore 2,30 le Loro Maestà ed il Principe di Napoli, colle Case civile e militare, sono partite per Monza, in forma ufficiale.

I Sovrani furono salutati ed acclamati freneticamente da tutta la popolazione accorsa alla stazione.

Le signore della nobiltà e dell'alta borghesia accompagnarono la Regina sino al vagone.

La gioventù genovese fece scorta d'onore alla carrozza reale e presentò alla Regina un mazzo di fiori.

Il Re e la Regina, commossi, rivolsero al sindaco affettuose parole di ringraziamento per la bella accoglienza.

Il presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Cairoli, accompagna le Loro Maestà fino a Monza, ed il ministro dell'interno, onorevole Villa, fino ad Alessandria, quindi il ministro continua per Torino.

Il Principe Amedeo è partito per la Spezia.

Stamane S. M. il Re visitò anche la squadra, che riparte domani per la Spezia.

Alessandria, 5 — Le Loro Maestà giunsero ad Alessandria alle ore 4 47 pom. dirette a Monza, accompagnate dagli onorevoli Cairoli e Villa.

Sebbene i Sovrani viaggiassero in forma privata, la folla irruppe plaudente nella stazione e fece alle Loro Maestà un'accoglienza entusiastica.

Cadice, 5. — È arrivato ed è ripartito per la Plata il postale *Europa*, della Società Lavarello.

—

CORRISPONDENZA TELEGRAFICA dell'OPINIONE

Elezioni amministrative a Napoli

Napoli, 5. — È compiuto lo scrutinio di 54 frazioni.

Il massimo della lista concordata raggiunge finora 5600 voti, il minimo 5400.

Il massimo della lista progressista è stato di 2200, il minimo di 1900.

Il candidato sandonatista che ottenne il maggior numero di voti, ne ebbe appena 1100.

Restano ancora da conoscersi i risultati di 14 frazioni.

Gli avversari hanno presentato delle proteste, ma sono prive di fondamento.

Sperasi che giovedì a sera terrassi la prima adunanza dei presidenti delle frazioni pel computo generale dei voti.

La Deputazione provinciale riunirassi sabato prossimo per la proclamazione dei nomi dei consiglieri ultimamente eletti.

Il risultato delle elezioni comunali, favorevole alla presente amministrazione, fece aumentare i corsi dei prestiti municipali.

—

La circolare del ministro dell'interno

Il *Diritto* dichiara insussistente la notizia che l'on. ministro dell'interno abbia indirizzato ai prefetti una circolare relativa all'ordine pubblico.

—

COMMISSIONE D'INCHIESTA
sulla tassa di fabbricazione degli spiriti

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto ministeriale:

Art. 1. È istituita una Commissione d'inchiesta incaricata di studiare e di accertare gli effetti della nuova legge sulla tassa di fabbricazione degli spiriti, tanto sulla industria distillatoria dai vini e dalle vinacce, quanto sulla industria enologica e sulle industrie che adoperano lo spirito come materia prima.

Art. 2. La Commissione è composta dei signori:

Brioschi prof. Francesco, senatore del regno, presidente; Damiani Abele, deputato al Parlamento; Di Rudinì marchese Antonio, id. id.; Incagnoli Angelo, id. id.; Luzzatti prof. Luigi, id. id.; Monzani Cirillo, id. id.; Mussi Giuseppe, id. id.; Nervo Luigi, id. id. Funzionerà da segretario: Pruckmayer Giuseppe, ispettore del macinato.

Art. 3. La Commissione potrà chiamare avanti a sè e interrogare gli ufficiali pubblici di ogni ordine e dovrà presentare gli atti e le conclusioni entro il mese di maggio 1880.

Dato a Roma, addì 31 luglio 1879.

Il Ministro
B. GRIMALDI.

IL SERVIZIO
della Cassa delle strade ferrate

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto:

È istituita una Commissione di nove membri per fare gli studi opportuni e le conseguenti proposte al governo di un regolamento da emanarsi con decreto reale, per stabilire e determinare le norme di servizio della Cassa delle strade ferrate, da istituirsi a termini e per gli effetti dell'articolo 28 della legge 29 luglio 1879.

A far parte della Commissione suddetta sono nominati i signori:

Comm. Brioschi prof. Francesco, senatore, presidente; Comm. De Cesare Carlo, consigliere alla Corte dei conti, senatore; Comm. Mancardi avv. Francesco, deputato al Parlamento; Comm. Morana Gio. Battista, deputato al Parlamento; Comm. Peruzzi ing. Costantino, consigliere di Stato, deputato al Parlamento; Cav. Sanguinetti Adolfo, deputato al Parlamento; Comm. Paguolo avv. Gaetano, ispettore generale del Debito pubblico; Comm. Bianchi Francesco, direttore, capo-divisione nel ministero del Tesoro, membro del Consiglio della Cassa dei depositi e dei prestiti; Comm. Rosmini avv. Cesare, direttore capo-divisione nel ministero delle finanze, membro come sopra.

Il signor direttore generale del Debito pubblico porrà a disposizione della Commissione uno o più funzionari per l'ufficio di segretario e per ogni altra occorrenza.

La Commissione dovrà presentare le proposte del regolamento di cui si tratta al ministro del Tesoro entro il mese di ottobre prossimo venturo.

Dato a Roma, addì 5 agosto 1879.

Il ministro
B. GRIMALDI.

—

Liturgia ecclesiastica

Una grande novità sta per avverarsi nella liturgia ecclesiastica, e che presentemente sta esaminandosi presso la Sacra Congregazione dei Riti. Già fin dal pontificato di Pio IX si chiese tale riforma, ma non pare che fosse ancora matura. Trattasi di accordare a tutti i sacerdoti di poter celebrare tre messe anche in tre chiese diverse nel giorno 2 novembre, in cui cade la commemorazione dei defunti. Non è del tutto una novità, e si avvicerebbero degli sconci, poichè assai spesso per aver in quel giorno qualche sacerdote di più nella celebrazione delle messe, queste si mettono quasi all'incanto, e si offrono pingui limosine. Molti vescovi han raddoppiato le loro premure ec. a Leone XIII, e per ottener facilmente questa riforma, a ragione citano l'esempio del Portogallo e della Spagna, dove i sacerdoti godono di tal privilegio. Ai vescovi italiani si sono uniti in gran numero anche i vescovi francesi, inglesi e tedeschi per appoggiare la supplica alla Santa Sede.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 4. Ferry, presidente alla distribuzione dei premi pel concorso generale fra gli allievi dei Licei di Parigi, disse che la repubblica francese e l'Università sono unite per combattere il nemico comune, che l'anima della Francia è con esse, e che la Francia cristiana non ha voluto subire.

È avvenuto un accidente sulla strada ferrata da Nancy a Vezelise.

Un treno speciale per le feste di Nancy, composto di 22 vagoni, entrò falsamente sopra un'altra via, ed incontrò un ostacolo. Vi furono 5 morti e 34 feriti in seguito allo scontro. Credesi che la malevolenza non sia estranea a quest'accidente.

Londra, 4. — *Camera dei comuni.* — Bourke dice che la Turchia non ha l'intenzione di sottrarsi alle responsabilità del trattato di Berlino riguardo all'esecuzione delle riforme, ma domandò una proroga per la esecuzione.

Northcote dice che l'ultimo discorso di l'attuale discorso di Waddington è corretto nella sua sostanza, e stabilisce che la deposizione dell'ex-kedive Ismail non ha cambiato i privilegi in Egitto. Northcote soggiunge che è falso che la Porta abbia domandato un aumento del tributo prima di accordare il firmano d'investitura.

Le Camere dei comuni e dei lordi votarono per acclamazione ringraziamenti a lord Lytton, governatore delle Indie.

Madrid, 4. — L'infante Pilar, sorella del re, è gravemente ammalata.

Vienna, 4. — Le imposte dirette in Austria diedero nel 1° semestre un milione e tre decimi, e le imposte indirette cinque milioni e due decimi più che nella stessa epoca del 1878.

Berlino, 4. — L'imperatore, riconoscendo i grandi servigi di Falk, conferì la nobiltà all'unico figlio dell'ex-ministro.

Furono pubblicate ufficialmente le nomine di Manteuffel a governatore dell'Alsazia e della Lorena, di Herzog a segretario di Stato col grado di ministro, e di tre segretari di Stato.

Londra, 5. — La Camera dei comuni approvò il credito di tre milioni per la guerra degli Zulu.

Costantinopoli, 5. — Savfet-pascià è arrivato. Il governo francese gli ha conferito il Gran Cordone della Legione d'onore.

Bucarest, 5. — L'ultimo reggimento russo lasciò Rustciuc il 4 corrente.

Madrid, 5. — L'infante Pilar fu attaccata da catalessia.

Correzione. — Nel Collegio di Militello fu eletto De Cristofaro cav. Ippolito con voti 344.

—

BORSA DI ROMA

5 agosto 1879 (ore 2 1/4 pom.)

Il ribasso venuto ieri da Parigi influì da noi poco sulla Rendita, che fu trattata da 88 77 1/2 a 88 75 fine mese e da 88 47 1/2 a 88 50 per contanti.

Le Generali 841 50 a 841 75 fine mese.

Le azioni del Gas 880 a 881.

Instabile il resto.

In rialzo i cambi

Francia tre mesi 110 45.

Id. Chèques 111 05.

Londra breve 27 95 tre mesi.

Oro 22 19.

Ore 5 1/2 pom.

La chiusura di Parigi reca un nuovo ribasso sulla nostra Rendita, che qui si segna 88 65 a 88 70 fine mese, senz'affari.

Roma	4	5
Rendita italiana 5 0/0	88 [illegible]	88 27
Rendita ital. em. 1860-64	88 41	— —
Prestito Romano Blount	— —	— —
Detto Rothschild	— —	— —
Detto Nazionale	— —	— —
Imprestito piccoli pezzi	— —	— —
» stallonato	— —	— —
Obbl. Beni Eccles. 5 0/0	— —	— —
Obbl. municipali di Roma	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	— —
Banca Nazion. Toscana	— —	— —
Banca Generale	— —	— —
Credito Mobiliare	— —	— —
Credito fond. San Spirito	409 50	— —
Strade ferrate romane	— —	— —
Strade ferrate meridionali	— —	— —
Anglo-Romana ill. a gas	— —	808 —
Soc. acqua Pia ant. Marcia	— —	— —
Obbl. F. Sarde n. em. 3 0/0	— —	— —
F. Palermo-Marsala-Trap.	— —	— —

Firenze	4	5
Rendita italiana 5 0/0	— —	— —
Napoleoni d'oro	22 19 c	22 20 c
Londra 3 mesi	27 94 »	27 93 »
Francia a vista	110 95 »	110 95 »
Imprestito Nazionale	— —	— —
Azioni Tabacchi	880 — »	880 — »
Azioni Banca Nazionale	2275 — »	— —
Strade ferr. meridionali	390 — »	390 — »
Obbligazioni dette	— —	— —
Banca Toscana	— —	— —
Credito mobiliare	864 — »	862 — »
Banca Generale	825 — »	825 — »

Osservazioni	4	5
Ren. 5 0/0 god. 1° gen.	88 92 1/2 fm	88 75 fm

Parigi (ore 3,0 p.)	4	5
Rendita franc. 3 0/0 amm.	84 80	84 85
» » »	82 70	82 70
» » 5 0/0	116 80	116 87
Rendita italiana 5 0/0	79 70	79 80
Ferrovie lombardo-venete	203 —	203 —
Obblig. ferr. V. E. (1863)	279 —	— —
Ferrovie romane, azioni	108 —	110 —
Obbligazioni lombarde	263 —	263 —
Obbligazioni romane	295 —	304 —
Londra a vista	25 29	25 29 1/2
Cambio sull'Italia	9 3/4	9 7/8
Consolidato inglese	— —	98 1/16

Vienna	2	4
Mobiliare	271 70	271 80
Lombarde	90 —	90 25
Banca anglo-austriaca	128 —	128 30
Austriache	262 —	262 —
Banca nazionale	830 —	830 —
Napoleoni d'oro	9 21 1/2	9 22 1/2
Argento	100 —	100 —
Cambio sopra Parigi	45 70	45 70
Cambio sopra Londra	115 70	115 75
Rendita austriaca	68 30	68 30
» » in carta	67 —	67 07
Union-Bank	88 50	83 60
Rendita austr. nuova (oro)	78 70	78 70

Berlino	2	4
Mobiliare	480 50	482 50
Austriache	468 50	468 50
Lombarde	158 50	160 —
Cambio su Londra (3 mesi)	20 42	20 42
Rendita italiana	80 20	80 30

F. D'ARCAIS, Direttore
Rombaldo Giovanni, *Gerente*